

# L'incontro con l'altro nella relazione di coppia: il luogo della reciprocità

di Patrizia Velotti, Giulio Cesare Zavattini

<<La coppia è l'esperienza intersoggettiva più preziosa – e più pericolosa – per aprire, sostenere o bloccare questo processo di riconoscimento e di soggettivazione>> (Kaës, 2007)

<<Anziché vedere un "Sé" che interagisce con un "altro", sosteniamo che esiste una co-costruzione continua dei processi di autoregolazione e regolazione interattiva. L'interattività è una proprietà centrale del continuo processo di organizzazione e riorganizzazione>> (Beebe, Lachmann, 2002)

## Abstract

La tesi che abbiamo perseguito in questo saggio vuole, appunto, mettere in evidenza le caratteristiche della "coppia" come uno dei luoghi privilegiati nel quale osservare le modalità attraverso cui i partner, in virtù di continui processi regolativi non-consci, giungono a far esistere una terza dimensione, un campo, la loro stessa relazione che in quanto oggetto proprio e condiviso, al confine tra il Sé e l'Altro, si costituisce come un terzo polo regolativo che può essere riconosciuto come proprio da entrambi i membri della coppia e restituire loro in tal modo un senso di coerenza interna.

**Parole Chiave:** gruppo, inconscio, relazione oggettuale, intersoggettività, coppia

## 1. Introduzione

La relazione esistente tra mondo esterno e mondo interno costituisce una delle questioni più dibattute in ambito psicoanalitico e ad essa i vari modelli teorici hanno dato nel corso del tempo risposte diverse a cominciare dal medesimo Freud che nella definizione dei fattori che incidono sulla costruzione della personalità, o che determinano l'instaurarsi di una nevrosi, ha accentuato inizialmente i fattori traumatici sino poi a porre in rilievo il ruolo della fantasia (Fonagy 2005; Zavattini, 2001).

Ferenczi, già nei primi anni del 1900 affermava che: <<[...] il nevrotico cerca una soluzione accogliendo nell'Io quanto può del mondo esterno e facendolo oggetto di fantasie inconsce>> (Ferenczi, 1909), e il medesimo Freud (1910-17) con le successive definizioni dei meccanismi d'introiezione, proiezione ed identificazione ha ben rappresentato lo sforzo del modello psicoanalitico di definire ed articolare il

legame tra soggetto (organizzazione interna) e realtà (mondo esterno).

Sin dall'inizio della storia della psicoanalisi è stata dunque avvertita la necessità di chiarire i meccanismi attraverso i quali l'organizzazione psichica individuale gestisce il rapporto tra il *dentro* ed il *fuori*. Tuttavia, le prime concettualizzazioni proposte dai vari modelli risultarono accomunate dal loro focalizzarsi in modo esclusivo sullo studio della mente individuale e delle modalità attraverso le quali quest'ultima si modifica per fronteggiare la realtà esterna.

Nel paradigma freudiano <<[...] *l'antitesi Io-non Io (esterno), ossia l'antitesi soggetto-oggetto, si impone precocemente al singolo essere vivente, il quale apprende che mentre può ridurre al silenzio gli stimoli esterni mediante l'azione muscolare, è invece privo di difesa nei confronti degli stimoli pulsionali*>> (Freud, 1915). La mente attraverso un insieme di strategie elimina quindi dalla coscienza i contenuti spiacevoli per lasciare l'Io libero dai conflitti che restano presenti, ma nascosti. Allo stesso tempo <<[...] *ciò che è rimasto capito male ritorna sempre [...]*>> (Freud, 1909) e l'individuo è spinto, inconsciamente, a riproporre i traumi del passato nel tentativo di eliminarli (Fig. 1).

In altre parole le esperienze traumatiche fissate nell'Inconscio vengono costantemente *replicate*, in modo più o meno mascherato e lo scenario del mondo "attuale" costituisce solo l'occasione attraverso la quale l'individuo mette in scena il legame con gli oggetti primari. Su questi presupposti con l'introduzione della teoria pulsionale, il ruolo del contesto interpersonale nel modello freudiano cede il posto alla pulsione che influenza il profilo che assumerà la successiva relazione oggettuale.

In altri termini, come hanno bene messo in evidenza Greenberg e Mitchell nel loro noto saggio, l'oggetto viene "creato" dall'individuo, in base alla sua esperienza di soddisfazione o di frustrazione pulsionale, non esistono né un oggetto intrinseco, né un legame preordinato con l'ambiente umano (Greenberg, Mitchell, 1983).

## **2. Dal Sè all'Altro: l'evoluzione del concetto d'identificazione proiettiva**

I contributi della British School pur mantenendo il punto di vista classico focalizzato sui meccanismi attraverso i quali l'individuo *filtra* il mondo esterno, hanno definito ulteriormente le modalità con le quali è possibile "trattarlo". Quest'ultimo, infatti, verrebbe gestito non solo attraverso il suo *evitamento*, ma anche attraverso altri meccanismi che hanno il fine ultimo di garantire al soggetto la possibilità di controllare gli eventi. In linea di massima si può dire che, seppure con molte differenze tra loro Anna Freud, Melaine Klein, Fairbairn, e Winnicott hanno sottolineato la strategia "orizzontale" dell'esternalizzazione come modalità difensiva alternativa al modello "verticale" classico della rimozione.

Nello specifico, nel modello kleiniano, attraverso l'*identificazione proiettiva* sarebbe

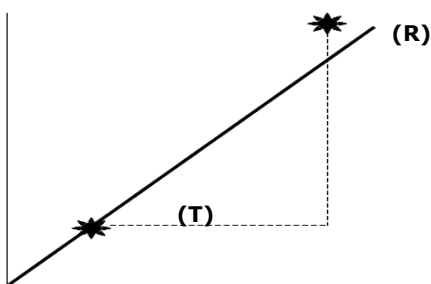
possibile *esteriorizzare* la propria realtà interna ed anche modificare la realtà dell'altro (Klein, 1946). Il contributo di Melaine Klein ha consentito di ampliare lo scenario e di passare dall'immagine freudiana di un soggetto impegnato ad eludere la realtà esterna, poiché assorbito dai conflitti interni, ad un soggetto che nel tentativo di controllare tale realtà *entra in relazione* con essa.

Tuttavia, in questo modello l'accento rimane focalizzato sui contenuti della mente individuale, anche se gli aspetti fantasmatici che la caratterizzano ed in particolar modo il rapporto con l'oggetto, vengono considerati come un elemento della rappresentazione mentale. L'oggetto è quindi in relazione con il soggetto e la vita mentale è: <<[...] un mondo di forme interiori intensamente investite affettivamente>> (Petrelli, 2007) nel quale gli impulsi aggressivi possono però trasformarsi e dar luogo al desiderio di riparare ciò che è stato danneggiato. In questo senso, potremmo, come prima lettura, osservare che il rapporto con l'altro è qui inteso come *il luogo* dell'Inconscio nel quale si tenta di *risolvere* le tematiche interne *individuali* seppure non vi è ancora attenzione alla relazione in quanto tale.

In questi modelli emerge, tuttavia, una lettura "continuista" del processo evolutivo: ciò che non è risolto nella storia personale (T) viene affidato nella relazione reale (R) affinché possa essere riparato (Klein, 1935) come abbiamo illustrato nella Figura 1.

Tuttavia, diversamente dal dispositivo classico della proiezione, proposto da Freud, nell'identificazione proiettiva l'esternalizzazione di parti del Sé, accompagnata dal tentativo di manipolare l'oggetto per controllare gli aspetti indesiderati, porta <<il soggetto a non disconoscere totalmente ciò che viene proiettato [...] Non di rado, il soggetto suscita negli altri quegli stessi sentimenti che prima attribuiva loro erroneamente [...] (DSM-IV-TR, 2000).

**Figura n. 1.** Modello "continuista" (T = trauma, R = riparazione)



Il modello proposto dalla Klein mantiene pertanto un forte ancoraggio alla lettura

freudiana focalizzata sulla mente individuale in quanto, nonostante sia accentuato il ruolo della relazione con l'oggetto, gli oggetti cui la Klein fa riferimento possono esistere *indipendentemente* dai processi percettivi. Il *mondo interno* da lei teorizzato è infatti popolato da contenuti che preesistono – fantasie innate – la cui attività è guidata dai principi di vita e di morte. In altri termini per la Klein le fantasie prevalgono sulla realtà esterna plasmandola e le relazioni oggettuali reali nel loro esistere *confermano* o *disconfermano* vissuti preesistenti per cui il Sé e l'oggetto si strutturano in base a continui processi di proiezione ed interiorizzazione.

Gli autori post-kleiniani, in particolare quelli che vengono definiti i *Londoners* come Joseph, Spillius, Steiner, Britton, pongono invece maggiormente l'accento proprio sul ruolo dell'oggetto nell'identificazione proiettiva, ovvero sui sentimenti evocati nell'altro dalla messa in atto della proiezione e sulla qualità della sua risposta. Nell'oggetto, infatti, verrebbero *evocati* (Spillius, 1992) una serie di sentimenti correlati alla proiezione. Questa lettura più *relazionale* consente di pensare che l'identificazione proiettiva nel suo significato *evocativo* o *empatico*, come del resto aveva già sottolineato Rosenfeld (1987), abbia la funzione di *fare sperimentare* all'altro (oggetto) sentimenti e pensieri che hanno a che fare con il soggetto che agisce la proiezione. Essa potrebbe quindi essere considerata una forma di *comunicazione* e non semplicemente un meccanismo di difesa.

La maggiore attenzione alla relazione mette in luce una *possibile reciprocità* tra soggetto e oggetto nella quale la mente individuale inizia ad assumere minore valore in favore della sua “*relazione con*” l'oggetto. In altre parole è la ricerca dell'oggetto ad assumere un ruolo fondante, a costituire *il file rouge tra dentro e fuori* ed in questa lettura diviene allo stesso tempo fondamentale *l'uso* che l'altro (oggetto, madre, terapeuta) farà di quella proiezione.

In questa direzione i contributi di Bion (1959) in merito alla possibilità che l'oggetto che riceve la proiezione non sia “indifferente” ed “impersonale”, ma la accolga consentendone una sorta di “metabolizzazione”, hanno a loro volta favorito la possibilità di giungere ad una definizione più articolata della relazione soggetto-oggetto introducendo un principio di *circolarità*: l'ipotesi, cioè che il soggetto reintroietti quanto ha precedentemente “esteriorizzato”. S'instaurerebbe così una circolarità, resa possibile dalla metabolizzazione dei contenuti angosciosi, che permetterebbe di volta in volta di introiettare emozioni più “gestibili”.

Con l'illustrazione di questo rapporto contenitore-contenuto Bion definisce una *prima forma di relazione* nella quale i contenuti indigeriti ed angosciosi – gli elementi beta – costituiti <<*dalle impressioni sensoriali delle esperienze emotive*>>, che hanno luogo nel soggetto quando egli è a contatto con la realtà *esterna e interna*, vengono “affidati” alla funzione alfa che <<*[...] sia nel sogno che nella veglia, trasforma le impressioni sensoriali aventi rapporto con un'esperienza emotiva in elementi-alfa che mentre proliferano, si condensano formando la barriera di contatto. Questa barriera, come una membrana osmotica regola l'interazione tra conscio e Inconscio favorendo la delimitazione tra interno ed esterno*>> (Bion, 1962).

In questo modello la crescita dell'individuo è data dalla capacità di “pensare *su* e apprendere *dalle* proprie esperienze”, nel senso che nella mente individuale esistono dei *protopensieri* che grazie alla *funzione alfa*, consentono di costruire delle rappresentazioni della realtà *interna* ed *esterna*. Se quest'operazione di restituzione della funzione alfa, compiuta dalla madre, non ha luogo si origina un particolare tipo di evento per il quale il mondo rimanendo popolato esclusivamente da elementi beta perde la possibilità di essere rappresentato.

In sintesi il paradigma kleiniano – e soprattutto i suoi sviluppi – pur rimanendo sostanzialmente focalizzato sui meccanismi attraverso i quali la mente individuale *filtra* il mondo esterno (eludendolo o controllandolo) ha aperto la strada a successive concettualizzazioni maggiormente volte a definire le modalità di “essere in relazione con” il mondo esterno. I contributi successivi sul concetto d'identificazione proiettiva hanno, infatti, dato un'importanza assai maggiore al ruolo dell'oggetto rispetto a quella che gli era stata attribuita nel modello freudiano nel quale rappresentava fondamentalmente la meta della pulsione, proprio perché nel modello dell'identificazione proiettiva la possibilità di riparazione del Sé viene affidata alla *responsività* o *compiacenza* dell'altro.

In un certo senso, a nostro avviso, sebbene non nei termini del paradigma di Winnicott (1960), si potrebbe parlare di un'unità d'osservazione che è *implicitamente* diadica, aspetto che sarà ampiamente considerato nella prassi clinica con le coppie della Scuola Inglese, Americana ed Argentina.

In particolare la posizione bioniana, soprattutto il modello *contenuto-contenitore*, ha contribuito a riportare l'attenzione sull'esterno e su un possibile rapporto di circolarità tra il *dentro* ed il *fuori*.

Il riconoscimento del ruolo dell'Altro nella costruzione dell'organizzazione psichica individuale è dunque un tema diffusamente trattato nei diversi contributi presenti nel modello psicoanalitico ed ulteriormente approfondito nella nozione di *campo* introdotta in psicoanalisi, intorno ai primi anni sessanta, dai coniugi Baranger (Baranger, Baranger, 1961).

In questa concettualizzazione l'identificazione proiettiva funge da meccanismo di base della formazione del *campo*, il luogo nel quale le identificazioni proiettive della coppia (paziente-terapeuta) s'incrociano strutturando il funzionamento mentale di entrambi i membri, il luogo che quindi nel suo organizzarsi imprime ai legami affettivi presenti movimenti prima inesistenti (Neri, 2007). I Baranger con l'introduzione del concetto di fantasia inconscia bipersonale pongono attenzione ad una *terza dimensione* evidenziando la necessità di comprendere la situazione psicoanalitica come un processo dinamico che coinvolge entrambi i membri della relazione che incontrandosi determinano il costituirsi di un campo dal quale a loro volta sono compresi. Tra gli elementi che strutturano il campo gli autori sottolinearono il ruolo delle fantasie inconsce bipersonali, le uniche conoscibili dal terapeuta, quest'ultime si declinano in un gioco incrociato di identificazioni proiettive e rappresentano la struttura latente del campo; la loro analisi costituisce il focus del

lavoro analitico.

In questo senso il: <<[...] «campo bi-personale» non si può... considerare la somma delle due situazioni interne. Poiché è qualcosa che si crea tra due all'interno dell'unità che essi costituiscono [...] Il campo bi-personale anzi è qualcosa che differisce radicalmente da quello che ciascuno dei due è separatamente dall'altro>> (Neri, 1993). Esso si pone cioè come un luogo tra soggetto ed oggetto che li comprende entrambi.

### 3. La co-regolazione

In anni più recenti è cresciuta l'influenza delle scoperte dell'*infant research sulla prassi psicoanalitica* (Sameroff, Emde, 1989; Thompson, 1994; Tronick, 1989; Stern, 2005) spostando ulteriormente il focus teorico su una organizzazione soggettiva non più intesa come espressione di una competenza individuale, ma come una qualità di un sistema: il sistema madre – bambino.

In questa direzione il portato motivazionale diventa la *capacità o l'incapacità di sintonizzarsi*, o il suo fallimento, l'oggetto d'attenzione si sposta sulla relazione come la matrice significativa che dà senso agli scambi. In altri termini dal processo evolutivo del mondo interno l'attenzione si è spostata sui processi interpersonali che fondano la crescita di un individuo, per giungere ad un modello nel quale lo sviluppo del bambino è considerato imprescindibile dalla relazione con l'adulto e dalle rappresentazioni interne di questa relazione: *la mente cresce influenzata da un'altra mente e a sua volta influenzandola*.

In questa prospettiva la teoria dell'attaccamento (1) può essere a ragione considerata uno degli impianti teorici che hanno maggiormente contribuito a focalizzare l'attenzione sulle funzioni interpersonali piuttosto che sullo studio della mente individuale (Zavattini, 2007). Uno degli obiettivi primari della relazione d'attaccamento, che nel periodo neonatale dà vita ad un sistema diadico madre-bambino, è, appunto, la regolazione degli stati emotivi del bambino.

Partendo dal presupposto che sia il sistema bambino-genitori ad organizzare l'esperienza degli stati interiori nel corso dell'infanzia diversi autori negli anni ottanta (Stern, 1985; Lichtenberg, 1989) hanno descritto in che modo i modelli <<*ricorrenti della transazione intersoggettiva all'interno del sistema evolutivo vengano a determinarsi nel costituirsi di principi invarianti che inconsciamente organizzano le esperienze successive del bambino*>> (Storolow et al., 1994).

Stern (1995) si è interessato alle forme mentali con le quali il bambino è in grado di rappresentarsi l'esperienza soggettiva di *essere in relazione con*; egli ritiene che l'oggetto primario della rappresentazione sia proprio l'interazione. La vita mentale infantile si fonderebbe su unità di base, eventi di breve durata che contengono un singolo, ma coerente segmento d'esperienza (esperienze intersoggettive discrete).

In base a tale processo si strutturano le Rappresentazioni Interattive Generalizzate (RIG) e gli Schemi di "essere con": <<[...] la differenza tra i due concetti è che lo schema di "essere con" viene concettualizzato da un punto di vista assunto

*soggettivamente dal bambino nell'interazione, mentre la RIG viene identificata principalmente dal punto di vista dell'adulto, che osserva l'interazione dall'esterno>> (Stern, 1995).*

Beebe e Lachman (2002), sulla base dei contributi dati dalla *Infant Research*, sottolineano come ogni persona sia sin dalla nascita dotata di una complessa capacità di rappresentazione presimbolica che si basa su modelli di interazione, strutturati dalle caratteristiche, costanti, delle interazioni bambino-ambiente; grazie a questi modelli mentali egli può formarsi delle aspettative sugli eventi e sulle risposte ambientali. Gli autori sottolineano l'influenza reciproca tra bambino e figura di accudimento, i modelli di interazione sono considerati proprietà del sistema (bambino-madre) organizzato sia sulla *autoregolazione* dei suoi membri sia sulla *eteroregolazione*, processi reciproci che cooperano e che si influenzano.

L'intuizione freudiana della presenza di un'area di funzionamento mentale non-conscia ed i processi intrapsichici postulati dalle diverse teorie psicoanalitiche hanno, infatti, ricevuto un ulteriore contributo dalle scoperte delle neuroscienze che non solo hanno confermato l'esistenza di questa area di funzionamento, ma hanno contribuito alla comprensione di alcuni dei meccanismi neurologici coinvolti.

La scoperta dei "neuroni specchio" – il cui funzionamento è attivo sia quando vengono eseguite azioni finalizzate a uno scopo, sia quando si osservano le stesse azioni eseguite da altri (Rizzolatti et al, 1996; Gallese et al, 1996) – illustra, infatti, la <<[...]*capacità innata e preprogrammata di internalizzare, incorporare, assimilare, imitare, ecc., lo stato di un'altra persona, e i neuroni specchio costituiscono la base di questa capacità. Ma per il raggiungimento della piena espressione questa predisposizione ha bisogno di avere come complemento un adeguato comportamento del caregiver che lo rispecchi, interagendo con lui in modo coerente o prevedibile*>> (Gallese, Migone, Eagle, 2006).

L'adeguatezza del funzionamento del *caregiver* già sottolineata, seppure con modelli diversi e non equipollenti, nei contributi teorici di differenti autori: *funzione alfa* (Bion, 1963), *base sicura* (Bowlby, 1988), *affect-attunement* (Stern, 1985), *capacità di mentalizzare* (Fonagy, et. al., 2002), viene dunque sostenuta dai modelli neurocognitivi: <<[...]*Tutte queste concettualizzazioni, molto diverse l'una dall'altra e provenienti da diversi orientamenti teorici, sottolineano l'importanza dell'oggetto (esterno o internamente rappresentato che sia) nel rispecchiare il Sé come una modalità fondamentale di ristrutturare il mondo interno*>> (Gallese, Migone, Eagle, 2006).

Tale processo costituirebbe una sorta di "biofeedback sociale" (Gergely, Watson, 1996), ossia un meccanismo che consente al bambino di *accomodare* le proprie emozioni monitorando le reazioni del caregiver, che, a sua volta, le rispecchia. Nella relazione adulto-bambino esisterebbe quindi una reciprocità tra i sistemi di regolazione che comporterebbe l'attivazione di un processo di *scanning continuo della propria mente e di quella dell'altro*.

Il bambino, in un primo tempo, si aspetterebbe che il suo mondo interno e quello degli altri corrispondano (modalità dell'equivalenza psichica) alla realtà esterna e solo

in un secondo tempo (modalità del fare finta) inizierebbe a distinguere la realtà esterna dall'esperienza interna. <<Nello sviluppo normale il bambino integra queste due modalità, arrivando allo stadio della mentalizzazione o modalità riflessiva, in cui gli stati mentali possono essere pensati come rappresentazioni. La realtà interna ed esterna possono allora essere viste come collegate, e nello stesso tempo viene accettato che differiscano per importanti aspetti, e non devono più essere considerate o uguali o scisse l'una dall'altra>> (Fonagy, Target, 2001).

Su questa linea si orientano anche le più recenti concettualizzazioni di Peter Fonagy (Fonagy, 2001, 2006; Allen, Fonagy, 2006; Mayes, Fonagy, Target, 2007) sul ruolo delle esperienze interpersonali come fondamento della capacità individuale di “mentalizzare”, ovvero di comprendere il comportamento interpersonale in termini di stati mentali. Tale capacità non è intesa solo come una competenza cognitiva, ma come strettamente connessa alla capacità di modulare i propri stati emotivi (regolazione affettiva) con gli altri. Come viene osservato in un recente saggio, il mondo esterno non è *an independently existing “given”* che il bambino scopre da sé, ma egli giunge a tale ‘acquisizione’ ‘usando le altri menti come “insegnanti”’ (Fonagy, Target, 2007).

Il fallimento di questo processo si potrebbe tradurre in una difficoltà nel mettere in rapporto la *realtà interna* con quella *esterna*, ovvero nel portare a termine quel processo di integrazione tra conscio ed Inconscio che dà luogo ad una continuità dell'esperienza. Il tentativo estremo di difesa, infatti, verso esperienze troppo dolorose per essere mentalizzate può essere messo in atto dal soggetto attraverso il *meccanismo dissociativo* che determina una discontinuità nell'esperienza soggettiva. L'esperienza che ha generato l'emozione o la percezione incompatibile viene, infatti, dissociata e rimane semplicemente presente come dato “grezzo”, che non può essere elaborato cognitivamente all'interno della rappresentazione di sé con l'altro, *essa non può essere processata simbolicamente (2)*.

Fonagy attribuisce a questo fallimento lo sviluppo di un “Sè alieno”, ovvero un'erronea interiorizzazione dello stato mentale dell'oggetto come una parte nucleare di se stesso (Fonagy *et al.*, 2002). Al posto di un primitivo nucleo del Sé si costituirebbe un Sé alieno che deve essere continuamente esternalizzato per far sì che il soggetto riconquisti un senso d'interesse. La conseguenza di un inadeguato rispecchiamento genitoriale implicherebbe, quindi, lo sviluppo di un “Sè estraneo”, ciò porterebbe la persona, in qualsiasi relazione intima, a sperimentare un bisogno costante di impiegare meccanismi di identificazione proiettiva per poter esternalizzazione il “Sè estraneo”.

Va infine aggiunto che la capacità e qualità che sono alla base della “funzione riflessiva”, vengono considerate da Fonagy (Fonagy *et al.*, 2002; Fonagy, 2003) come facenti parti di un unico “Meccanismo Interpretativo Interpersonale” (IIM, Interpersonal Interpretative Mechanism) che potrebbe avere delle basi neuro-anatomiche. Egli considera, infatti, il raggiungimento dello sviluppo di una capacità di rappresentarsi gli “stati mentali” propri e dell'altro non solo come un altro componente dell'insieme di comportamenti di attaccamento indicati da Bowlby, ma

come una meta evolutiva più alta, in quanto permette al bambino e, successivamente, all'*individuo adulto* di interpretare l'esperienza del Sé e degli altri significativi nei termini di un insieme di attribuzioni stabili e generalizzate: come desideri, emozioni, intenzioni e convincimenti, desunti da modelli invariati e ricorrenti nella storia delle interazioni precedenti.

In altri termini la sicurezza, l'insicurezza o la disorganizzazione dell'attaccamento sono importanti non solo per il fatto di essere modelli di comportamento che si riproducono di generazione in generazione, ma perché veicolano, appunto, dei "Meccanismi Interpretativi Interpersonali", cioè dei veri e propri strumenti relazionali, che possono essere <<*efficaci, poco efficaci o per niente efficaci*>> (Fonagy, 2005).

L'innovazione concettuale di queste considerazioni non risiede tanto nel fatto che gli IIM contengano o meno certe rappresentazioni di esperienze o forme prefigurate di relazioni, quanto nel fatto che essi rappresentano "*meccanismi più o meno capaci di adeguata elaborazione delle nuove esperienze*" (3). Queste dinamiche sono, infatti, soltanto in parte determinate dai "tratti" dei due partner perché dipendono anche dal "campo intersoggettivo" che si instaura *durante* la relazione (Zavattini, 2006).

La "Funzione riflessiva" ha un ruolo preminente nella capacità di avere un'*indipendenza rappresentazionale* e un'idea sufficientemente complessa della *relazionalità del rapporto*, ed è la *mindfulness* (4) che ha un ruolo determinante sulle capacità di coniugare l'interiorità con una socialità armonicamente e pienamente esperita nel "qui ed ora".

La mentalizzazione è, quindi, essenzialmente *relazionale* e include l'esperienza dell'altro, oltre che l'esperienza di sé stessi, inoltre la cornice temporale del mentalizzare è più larga, in quanto il mentalizzare chiama in causa il passato e il futuro oltre che il presente che è, invece, il fuoco quasi esclusivo della mindfulness.

Ciò va sottolineato perché è estremamente importante, nell'esperienza dell'essere insieme, saper acquisire e mantenere un *senso di interconnessione con l'altro*, ed anche un *senso di separatezza* e di continuità del sé. Solo così, infatti, cioè conquistando la competenza a condividere l'esperienza di un'altra persona senza esserne invaso, si potrà arrivare ad essere nelle esperienze per quello che esse realmente sono e non per quello che si teme siano o che si vorrebbe fossero (Zaccagnini, Messina, Zavattini, 2007).

Va aggiunto che queste capacità sono *particolarmente rilevanti* per lo sviluppo armonico di *qualunque* relazione umana, la "Funzione riflessiva" è, cioè indispensabile perché un individuo possa sviluppare con successo la propria personalità durante tutto il suo *ciclo di vita* attraverso *ogni* relazione significativa con *qualunque* altro essere umano.

Ciò è evidentemente vero anche per quella speciale relazione umana che è la *relazione di coppia*, come vedremo nel successivo paragrafo, in questo caso quelle qualità sono al servizio non solo dello sviluppo della personalità dei singoli partner, ma anche dello sviluppo armonico e della sopravvivenza della relazione in sé.

#### 4. "Non dipende tutto da me": sulla relazione di coppia

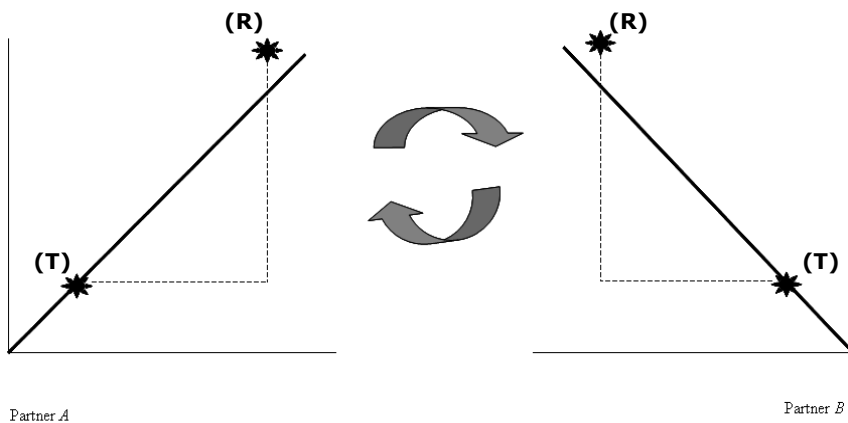
Negli ultimi anni nella prassi del movimento psicoanalitico la psicoterapia di coppia e la sua teorizzazione si sono notevolmente diffuse. Freud (1915) si era occupato della coppia esaminando prevalentemente le motivazioni inconscie (narcisistica, quando non si riconosce l'alterità dell'altro, o per appoggio, quando è possibile riconoscere la distinzione sé/altro) che determinano la scelta del partner.

Il passaggio dall'idea di un apparato mentale isolato ai nuovi paradigmi teorici nei quali <<l'affettività non può essere vista come il prodotto di un meccanismo intrapsichico isolato, ma al contrario come una "proprietà" del sistema mutualmente autoregolativo formato da due o più individui e come caratteristica costante durante tutto il ciclo vitale>> (Zavattini, 2001) ha sicuramente favorito l'interesse psicoanalitico per il lavoro con la coppia.

Le varie "letture" della relazione di coppia in psicoanalisi presenta molte differenze che qui non possiamo affrontare nello specifico, ma ci sembra che la possibilità di leggere le relazioni oggettuali in termini bilaterali, ponendo cioè attenzione anche al contributo dell'altra persona e affiancando al tema classico (Velotti, Zavattini, 2007) dell'uso dell'oggetto (altro) il tema dell'uso della reciprocità, ha costituito un punto centrale nella comprensione psicoanalitica del legame tra i partner (Eiguer *et al.*, 1984; Puget, Berenstein, 1989; Scharff, Scharff, 1991; Ruszczynski, 1993; Norsa, Zavattini, 1997; Fisher, 1999; Losso, 2000; Clulow, 2001; Grier, 2005).

Tra le prime teorizzazioni concernenti il lavoro clinico con le coppie in un'ottica psicoanalitica si colloca il lavoro, della fine degli anni sessanta, di Henry Dicks (1967), il quale definì le relazioni affettive significative come "relazioni terapeutiche naturali". In particolare egli sosteneva il concetto del *coniuge portatore* che funge da contenitore di un oggetto interno del partner cui vengono "affidati" aspetti del Sé (Ruszczynski, 1995); in questo senso egli definisce la coppia come <<incastro di due mondi interni>> (Dicks 1967).

Figura n. 2. Unconscious Joint



Questa lettura, come si può osservare nella Figura 2, prevede che ciò che non è risolto nella storia personale (T) di entrambi i partner venga affidato nella relazione reale (R) affinché possa essere *riparato*, riproponendo, tuttavia, il modello *continuista* accennato in precedenza per il quale quote di fissazione del passato vengono ripresentate nella relazione attuale nel tentativo di ripararle. Ciò che è, invece, innovativo nel paradigma di Dicks è che il concetto di *reciprocità* diviene una dimensione fondamentale all'interno dei rapporti umani: la dimensione che fonda "l'incastro di due mondi interni", ossia la strategia "orizzontale" per cui utilizziamo le relazioni interpersonali come possibilità di riparazione di quanto non è risolto, o come una sorta di adattamento, o, infine, come permanenza di relazioni oggettuali irrisolte. Il concetto di *collusione*, nelle reciprocità nevrotiche, se non francamente psicotiche, indica che per Dicks l'unità di misura di valutazione clinica ed intervento è *la qualità dell'incastro inconscio* e non più la sola mente individuale.

Il lavoro sulla coppia iniziato al *Family Discussion Bureau* è proseguito in Inghilterra tramite i contributi di autori quali Ruszczynski (1995), Fisher (1999), Grier (2005) che avendo come riferimento il concetto kleiniano di *identificazione proiettiva* e la concettualizzazione bioniana di contenitore/contenuto sono giunti alla definizione di uno specifico modello teorico relativo alla relazione di coppia.

In questa lettura: <<[...] *l'esplorazione psicoanalitica della relazione intima di una coppia adulta fornisce al clinico l'occasione di sperimentare ed essere testimone dell'esternalizzazione da parte della coppia [...] di aspetti condivisi significativi dei loro mondi interni inconsci*>> (Ruszczynski, 1995). Allo stesso tempo: <<[...] *la base della scelta inconscia del partner non è solo l'identificazione proiettiva, ma anche un senso di risonanza con l'altra persona, l'esperienza di riconoscimento del Sé in un altro che permette al Sé di crescere, quasi letteralmente, poiché coinvolge un'espansione dei confini del proprio Io per includere l'esperienza dell'altro*>> (Colman, 1995).

Questo modello ha consentito un complesso transito dall'analisi della struttura relazionale interiorizzata dal singolo (Britton, 1995), all'analisi della relazione, un elemento *terzo* prodotto dal contesto e capace di influire sulle relazioni interne ed esterne del soggetto. In quest'ottica *il paziente è la relazione* (Ruszczynski, 1995) e non più, come già accennato, la sola mente individuale.

Altri contributi, in linea con tale prospettiva, si sono focalizzati sull'uso che viene

fatto della relazione ovvero sulla qualità del <<*Senso del Noi*>> (Norsa, Zavattini 1997; Zavattini, 2001) di cui la coppia è portatrice, dando così attenzione sia ai sentimenti di *differenziazione*, evidenziati nella modellistica psicoanalitica, sia al sentimento di *appartenenza*. Se, infatti, aspetti del Sé vengono *affidati* all'altro è possibile che le fantasie e le attese sulla relazione si costituiscano come uno degli elementi del *campo* che contiene entrambi i partner, come luogo psichico nel quale i mondi interni, i loro oggetti e le emozioni, si incontrano e si intrecciano, *disconfermando e riparando* oppure *confermando e determinando* l'instaurarsi di una combinazione peggiorativa, una *costante relazionale negativa*, ossia un doloroso circolo vizioso che conferma le precedenti aspettative dei partner.

Tale problematica è presente anche nel contributo di Sandler (1993) al tema delle relazioni sentimentali quando osserva che nelle relazioni di coppia ogni membro cerca di imporre, consciamente e inconsciamente, una relazione di ruolo intrapsichica al partner, assegnando un ruolo a se stesso e uno complementare all'altro. L'*attualizzazione* di questa relazione di ruolo può essere, inconsciamente, accettata o rifiutata, ma il rischio in questo "affido" è che qualora in questo movimento circolare reciproco si verifichi un fallimento i partner potrebbero, per mantenere una certa coerenza, aumentare i processi di scissione e proiezione *esternalizzando* le parti aliene *agendole nella relazione* come abbiamo già osservato nel precedente paragrafo.

Su questi presupposti la "lettura" più recente cui facciamo riferimento e che risente sia dei contributi più relazionali del concetto d'identificazione proiettiva, sia dei contributi del paradigma dell'attaccamento e dell'*infant research* (Clulow, 2000, 2007; Beebe, Lachman, 2002) e di quanto l'intersoggettivismo ha messo in luce come 'capacità di stare negli spazi' (Bromberg, 1998; Mitchell, 2002), si orienta sull'idea che la relazione di coppia sia una delle aree in cui maggiormente – sebbene non unicamente – viene gestito il tema degli *affetti*, ossia uno dei luoghi della vita del Sé in cui *lo stato interno di un soggetto viene regolato nel rapporto con l'altro*.

Questo sistema, così come l'individuo, per rimanere sano deve trovare un *equilibrio* tra flessibilità e continuità, tra individuazione ed intimità in un movimento perpetuo verso stati d'esistenza sempre più complessi, in caso contrario può rischiare di attestarsi su aspetti di negazione e scissione (Siegel, 1999). Se si verificano, infatti, di *disconnessione affettiva*, possono scatenarsi stati diadici disregolati che generano stati negativi interdipendenti le cui origini sono spesso da ricercarsi nei modelli d'attaccamento dei due individui generando situazioni che anziché portare a processi di *risonanza* degli stati della mente portano a *distorsioni difensive*.

La coppia verrebbe, cioè, ad essere imprigionata in una spirale d'incomprensioni e fraintendimenti in cui le rotture delle comunicazioni affettive non sono seguite da processi di riparazione **(5):** <<[...] "*Interdipendenti*" in questo contesto significa che gli stati della mente dei due individui si influenzano reciprocamente in senso negativo, alimentando pattern di comunicazione che confermano i modelli di attaccamento insicuro generati dalle loro passate esperienze>> e tali stati danno luogo ad interazioni particolarmente rigide che impediscono alle menti dei due

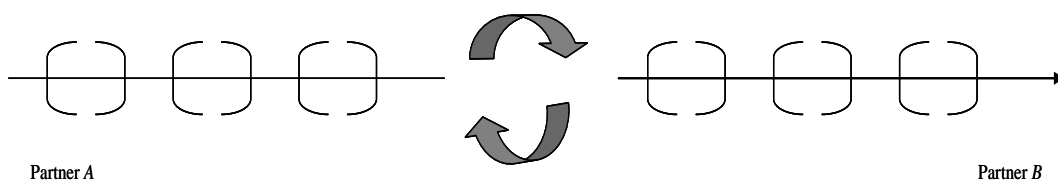
partner di procedere verso una maggiore flessibilità e complessità.

La teoria dell'attaccamento riconosce, infatti, che nel corso di nuove relazioni (Bowlby, 1969, 1982, 1988) i MOI possano essere revisionati e riprocessati, fino a giungere (Kobak, Hazan, 1991; Scharfe, Bartholomew, 1994) ad una loro profonda ristrutturazione. Se infatti un partner è in grado di disconfermare le aspettative negative che il partner "possiede" riguardo alle relazioni, questa esperienza può indurre una persona ad "aggiornare" i propri MOI (Hazan, Hutt, 1990; Mikulincer, Goodman, 2006).

Bowlby ha, infatti, osservato che per raggiungere un buon "adattamento di coppia" (Bowlby, 1973) i MOI devono non solo assimilare le nuove esperienze a quelle precedenti, ma devono anche *accomodarsi* e *sintonizzarsi* con le caratteristiche dei MOI del partner e ha fatto riferimento a questi processi d'accomodamento rappresentazionali, parlando di revisione o "aggiornamento" in caso di cambiamenti drastici, quali la formazione o la rottura di un nuovo legame d'attaccamento (Bowlby, 1980). Queste revisioni sono necessarie per mantenere i modelli "sufficientemente accurati" e generare, conseguentemente, un comportamento adattivo nelle relazioni, aspettative sul partner più aderenti alla realtà e processi di adattamento di coppia meno difficili.

La prospettiva che qui stiamo delineando sembra, dunque, dare molta importanza alle diverse modalità di accomodamento, ai cambiamenti delle circostanze ambientali nella misura in cui i modelli rappresentazionali dei partner "si incastrano" tra loro, proponendo così un modello teorico orientato sulla possibilità di *revisione* piuttosto che sull'impronta *continuista* come abbiamo indicato nella Figura 3.

Figura n. 3. Modello della revisione

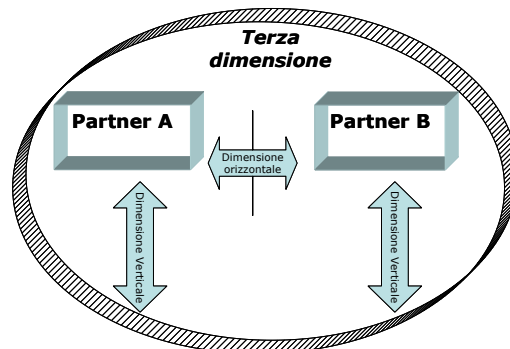


L'attenzione posta all'altro ed al significato soggettivo della sua presenza che costantemente e reciprocamente influenza la riflessione rende centrale, in una relazione di coppia, comprendere come ogni partner "organizzi", nei processi di regolazione reciproca, i propri stati mentali rispetto alle esperienze *con l'altro* e quali eventi saranno significati e connotati come significativi. Ogni membro della coppia, infatti, elabora e sistematizza le esperienze interattive attese (ovvero quelle caratterizzate dalla regolarità, prevedibilità ed costanza dell'interazione) e non attese, nonché i momenti affettivi.

In questa lettura, come indicato nella Figura 4, alcuni aspetti della situazione presente possono condurre così il sistema verso nuove modalità, discontinue rispetto al passato, inoltre possiamo pensare che <<le azioni di ogni partner si sviluppano, per mezzo di microadattamenti, in modo complementare rispetto a quelle dell'altro>>

(Mitchell, 2002) (6).

**Figura n. 4. Modello della co-costruzione**



Anche i teorici dell'attaccamento, come già osservato, affermano a loro volta che i partner sono regolarmente impegnati in processi di *allineamento* e *risonanza* (Zaccagnini, Messina, Zavattini, 2007) in cui: <<[...] la sicurezza del rapporto di coppia può essere valutata sulla base di quanto sia adattiva la membrana all'equilibrio in cambiamento tra l'«essere noi» e l'«essere-io» >>(Clulow, 2001).

L'esperienza di *essere insieme*, che implica la rappresentazione del fatto di "essere insieme come unità", appare, infatti, importante quanto sentire di essere un individuo separato. Non a caso è stato segnalato che la salute psichica potrebbe essere considerata come la capacità d'impegnarsi in relazioni di *dipendenza* reciproca come del resto aveva anche messo in luce Winnicott.

Tale prospettiva pone in rilievo che *l'identità* non scaturisce e si modella soltanto a partire dalla scoperta della differenza, ma anche dal riconoscimento e dall'accettazione di far parte di un insieme. Il senso della propria individualità e separatezza, *autonomia*, inevitabilmente, comporta la capacità di riconoscere e valutare sia la differenza, sia *l'appartenza*, reciprocità. Possiamo, cioè, batterci sia per sentirci differenziati, sia per sentirci appartenenti, così come possiamo temere che l'individualità dell'altro sia oppositiva al nostro sentirci in coppia, oppure che l'essere in due, riconoscere cioè l'importanza della relazione, sia negativo od ostativo rispetto al sentirsi una persona a sé stante (Messina, Zavattini, 2007).

La tesi che abbiamo perseguito in questo saggio vuole, appunto, mettere in evidenza le caratteristiche della "coppia" come uno dei luoghi privilegiati nel quale osservare le modalità attraverso cui i partner, in virtù di continui processi regolativi non-consoci, giungono a far esistere una terza dimensione, un campo, la loro stessa relazione che

in quanto oggetto proprio e condiviso, al confine tra il Sé e l'Altro, si costituisce come un terzo polo regolativo che può essere riconosciuto come proprio da entrambi i membri della coppia e restituire loro in tal modo un senso di coerenza interna.

In base a questi presupposti dovremmo considerare la relazione di coppia non solo come un *organizzatore* dell'incontro tra due <<*mondi interni condivisi*>> (Dicks, 1967), tesi che è stata un importante passaggio sul piano teorico, ma che dà ragione soprattutto di come si *attualizzi* e prenda corpo nella relazione del presente (*embodied*) quanto non è stato risolto della propria storia personale. Vi è, cioè, il “rischio” di dare sufficientemente ragione dei nuovi processi legati all'incontro tra due organizzazioni e strategie di trattare gli affetti.

A nostro avviso la possibilità per la ridefinizione e ristrutturazione dell'identità del Sé - o per una sua cristallizzazione ed inaridimento - va considerata valutando il rapporto di coppia non solo in senso “riparativo”, ossia come un legame che può concorrere a perpetuare e/o accentuare, il senso *d'impoverimento psichico* del Sé (alienazione), ma anche come una “chance evolutiva” (7) che non è detto sia riducibile alle storie dei due singoli partner, ma andrebbe più spiegata nei termini di quella che è stata chiamata “la natura diadica della relazione” (Feeney, 2003; Crowell, Waters, 2005) o la terza dimensione che scaturisce dal campo intersoggettivo e dall'incontro di due menti.

Ciò non toglie che una delle più interessanti questioni teoriche ancora aperte - e che lo studio della relazione di coppia sollecita in modo particolare - riguarda proprio il punto d'equilibrio di questi meccanismi, ovvero il raggiungimento di quella posizione che consente al soggetto di mantenere una *coerenza interna - una costante relazionale negativa* - a fronte d'esperienze relazionali diverse che determinano distinti processi di co-costruzione. Vi è anche da aggiungere che: <<[...] *Per consentire il cambiamento, alcune parti del sistema devono disgregare i modelli stabili già presenti. I nuovi modelli rappresentano quindi proprietà emergenti del sistema. Essi non sono lineari, cioè non possono essere previsti automaticamente in base a ciò che è successo in precedenza*>> (Beebe, Lachmann, 2002).

In quest'ottica, si è giunti a ritenere che i fenomeni intrapsichici vadano letti nel contesto dei sistemi interattivi che li producono e che l'approccio psicoanalitico possa consentire, in un contesto *intersoggettivo*, l'accesso all'organizzazione soggettiva dell'esperienza. Come abbiamo osservato all'inizio di questo saggio si ritiene dunque che: <<[...] *anziché vedere un Sé che interagisce con un altro, sosteniamo che esiste una co-costruzione continua dei processi di autoregolazione e regolazione interattiva. L'interattività è una proprietà centrale del continuo processo di organizzazione e riorganizzazione*>> (Beebe, Lachmann, 2002).

La relazione di coppia potrebbe, quindi essere vista come una delle più importanti *combinazioni* della vita affettiva in cui si esprimono i fenomeni della *co-empatia* o del suo fallimento ed in questo senso pensiamo che un legame affettivo significativo e abbastanza duraturo potrebbe essere interpretato come *il luogo* dell'Inconscio in cui viene affrontato in un continuo processo di scanning reciproco la regolazione delle emozioni ed il benessere - o malessere - del Sé.

## Note

1) Bowlby riteneva che il bambino sulla base delle ripetute esperienze con i caregiver costruisce delle rappresentazioni mentali prototipiche, dei Modelli Operativi Interni (MOI), che comprendevano i Modelli Operativi di sé e delle figure d'accudimento, nonché modelli di sé con l'altro. Queste rappresentazioni mentali consentono all'individuo di fare *previsioni e crearsi aspettative* sugli accadimenti della propria vita relazionale. In questo modello la mente, a differenza di quanto suggeriva la prospettiva pulsionale della psicoanalisi freudiana, costruisce le regole del proprio funzionamento durante lo sviluppo, nel *rapporto con* altre persone.

2) Albasì focalizzandosi sui concetti di trauma e dissociazione ha, appunto, sviluppato il concetto di Modelli Operativi Interni Dissociati (MOID) per illustrare gli esiti di un ambiente deficitario, un ambiente che disconosce le necessità ed i bisogni del bambino, sullo sviluppo: quando le relazioni di attaccamento, infatti, disconoscono le esigenze regolative del bambino, il bambino costruisce i MOID delle configurazioni di attaccamento che differiscono dall'attaccamento insicuro, nel quale il soggetto è in grado di organizzare forme difensive di regolazione degli affetti e dalla disorganizzazione, nella quale predomina la perdita di coerenza della strategia: <<[...] I MOID sono la memoria primitiva dell'attesa di un riconoscimento intersoggettivo, come un'aspettativa interrotta di un incontro affettivamente significativo>> (Albasì, 2006).

3) Le tre funzioni alla base dei "Meccanismi Interpretativi Interpersonali" sono la *regolazione dello stress*, l'*attenzione focalizzata* e il *funzionamento riflessivo*. La novità che Fonagy e Target introducono, consiste nell'importanza che essi attribuiscono all'*attenzione focalizzata*, vista come una componente basilare, alla pari del *funzionamento riflessivo* e della *regolazione dello stress*.

4) È opportuno precisare che per Bateman e Fonagy (2006) la *capacità di mentalizzare* e la *mindfulness* sono due concetti che si sovrappongono, ma non coincidono, dato che nel suo significato originale la *mindfulness* non è qualcosa di pertinente in modo esclusivo agli stati mentali e dato che nel significato che si è attualmente consolidato essa è applicabile nello stesso modo sia al mondo fisico che al mondo mentale.

5) Va precisato che Siegel qui usa il termine riparazione in termini diversi dalla modellistica psicoanalitica classica, ossia lo intende non come affidamento di aspetti irrisolti del Sé all'altro, ma come capacità di ripristinare una comunicazione affettiva.

6) Nel contesto della psicoanalisi statunitense la funzione della *relazione con l'altro*, intesa come uno dei sistemi motivazionali umani, ha contribuito alla definizione di una nuova prospettiva teorica. Dal bambino che si *difende* dal mondo, al bambino che è in *relazione* con il mondo e viene da quest'ultimo influenzato, ad un bambino che a sua volta è *influenzato e influenza* l'ambiente che lo circonda. Come bene dice Mitchell: <<[...] Da tale angolazione l'unità di base dello studio non è l'individuo come entità separata, i cui desideri si scontrano con una realtà esterna, ma un

*campo interattivo, all'interno del quale l'individuo ha origine, sforzandosi di entrare in contatto con sé stesso e di articolare la propria personalità. Il desiderio viene sempre sentito nel contesto della relazione che definisce il suo significato. La mente è composta da configurazioni relazionali.. L'esperienza viene considerata strutturata tramite interazioni>>* (Mitchell, 1988). In questo modello le menti (sé/altro) sono fortemente interrelate ed accanto all'esperienza di differenziazione tra soggetto ed oggetto coesiste una modalità di organizzazione dell'esperienza nella quale le distinzioni tra sé e altro, tra interno ed esterno sono annullate. Mitchell (ibidem) parla di Sé relazionale e di un Sé integrale e continuo: <<[...] il primo fa riferimento alle multiple configurazioni del Sé, variamente strutturate nei diversi contesti relazionali. Il secondo fa riferimento all'esperienza soggettiva della configurazione nel processo del suo sviluppo [...]>>.

Si può ben comprendere come in questa prospettiva Mitchell osservi come la compresenza di questi molteplici livelli determinerebbe la natura trasformativa delle relazioni amorose a cui dà molta importanza in uno dei suoi ultimi saggi (Mitchell, 2000).

7) Intendiamo qui il termine “chance evolutiva” nella direzione indicata da Bowlby nel senso che la teoria dell'attaccamento, pur postulando una relativa stabilità dei modelli di attaccamento nel corso della vita, riconosce che tali modelli possono essere *revisonati e riprocessati* durante nuove relazioni, tra queste quella amorosa (Bowlby, 1988).

## **Bibliografia**

Albasi, C. (2006). *Attaccamenti traumatici. I Modelli Operativi Interni Dissociati*. Novara: UTET.

Allen J. G, Fonagy, P. (2006). *La mentalizzazione. Manuale di trattamento*. Bologna: Il Mulino, 2008.

American Psychiatric Association (2000). *DSM-IV-TR. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali: text revision*. Milano: Masson, 2001.

Baranger, W., Baranger, M. (1969). *La situazione psicoanalitica come campo bipersonale*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 1990.

Bateman, A., Fonagy, P. (2006). *Il trattamento basato sulla mentalizzazione*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Beebe, B., Lachmann, F. (2002). *Infant Research e trattamento degli adulti. Un modello sistemico-diadico delle interazioni*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2003.

Bion, W. (1959). *Analisi degli schizofrenici*. Roma: Armando, 1970.

Bion, W. (1962). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Armando, 1972.

Britton, R. (1989) *The Missing Link. Parental Sexuality and the Edipus Complex*. In R. Britton, M. Feldman, E. O'Shaughnessy, *The Edipus Complex Today. Clinical implications* (pp. 83-102). London: Karnac Books.

Bowlby, J. (1988). *Una base sicura*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 1989.

Bromberg, P. M. (1998). *Clinica del trauma e della dissociazione. Standing in the space*. Milano: Cortina, 2007.

- Clulow, C. H. (2001). *Attaccamento Adulto e Psicoterapia di Coppia*, Roma: Borla, 2003.
- Clulow, C. H. (2007). John Bowlby and couple psychotherapy. *Attachment & Human Development*, 9 (4), 343-353.
- Colman, W., (1995). Gesti e riconoscimento: un modello alternativo all'identificazione proiettiva come base per le relazioni di coppia. In S. Rusczyński, J. Fischer, *Intrusività e intimità nella coppia*. Roma: Borla, 2003.
- Crowell, J. A., Waters, E. (2005). *Attachment Representations, Secure-Base Behaviour, and the Evolution of Adult relationship. The Stony Brook Adult Relationship Project*. In K. E. Grossmann, K. Grossmann, E. Waters, *Attachment from infancy to adulthood. The Major Longitudinal Studies* (pp. 223-244). New York: The Guilford Press.
- Eiguer, A., Ruffiot A., Berenstein, I., Puget, J., Padron, C., Decobert, S., Soulè, M. (1984). *Terapia psicoanalitica della coppia*. Roma: Borla, 1986.
- Feeney, J. A., (2003). *The systemic nature of couple relationships: An attachment prespective*. In P. Erdman, T. Caffery, *Attachment and Family Systems: Conceptual, Empirical, and Therapeutic Relatedness* (pp. 139-163). New York: Brunner-Routledge.
- Fisher, J. (1999). *L'ospite inatteso*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2001.
- Fonagy, P. (2003). *The interpersonal interpretative mechanism: the confluence of genetics and attachment theory in development*. In V. Green, *Emotional Development in Psychoanalysis, Attachment Theory and Neurosciences* (pp. 107-126). Hove: Brunner-Routledge.
- Fonagy, P., Target, M. (2001). *Attaccamento e Funzione Riflessiva*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2001.
- Fonagy P., Target, M. (2007). Playing with Reality: IV. A theory of external reality rooted in intersubjectivity. *International Journal of Psychoanalysis*, 88, 917-937.
- Fonagy P. (2005). *Psychoanalytic Development Theory*. In E. S. Person, A. M, Cooper, G. O. Gabbard, *The American Psychiatric Publishing Textbook of Psychoanalysis*, (pp. 117-130) . New York: American Psychiatric Publishing.
- Fonagy P., Gergely G., Jurist E. L., Target M. (2002). *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del Sé*. Milano: Cortina, 2004.
- Freud, S. (1909). *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva*. In *Opere*, 6 (pp. 48-50). Torino: Boringhieri, 1974.
- Freud, S. (1910-17). *Contributi alla psicologia della vita amorosa*. In *Opere*, 6 (pp. 409-448). Torino: Boringhieri, 1974.
- Freud, S. (1915). *Pulsioni e loro destini*. In *Opere*, 8 (pp. 13-35). Torino: Boringhieri, 1974.
- Gallese, V., Fadiga, L., Fogassi, Gill, M. M. (1993). *One-Person and Two-person Perspectives: Freud's "Observation on transference-Love"*. In E. Spector Person, A. Hagelin, P. Fonagy. *On Freud's Observations on Transference-Love*. New Haven and London: Yale University Press.
- Gallese V., Fadiga L., Fogassi L., Rizzolatti G. (1996). Action recognition in the

premotor cortex. *Brain*, 119, 593-609.

Gallese, V., Migone, P., Eagle, M. (2006). La simulazione incarnata: I neuroni specchio, le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività ed alcune implicazioni per la psicoanalisi. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 40 (3), 543-580.

Gergely G., Watson J. (1996). The social biofeedback model of parental affect-mirroring: the development of emotional self-awareness and self-control in infancy. *International Journal of Psychoanalysis*, 77, 1181-1212.

Greenberg, J., Mitchell, S. (1983). *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*. Bologna: Il Mulino, 1986.

Grier, F. (2005). *Edipo e la coppia*. Roma: Borla, 2007.

Kaës, R. (2007). *Introduzione*. In Michele Minolli, R., Coin A., *Amarsi, amando. Per una psicoanalisi della relazione di coppia*. Borla, Roma.

Klein, M. (1935). *Contributo alla psicogenesi degli stati maniaco-depressivi*. In *Scritti*. Torino: Boringhieri, 1978.

Klein, M. (1946). *Invidia e gratitudine*. Firenze: Giunti-Barbera, 1969.

Losso, R. (2000). *Psicoanalisi della famiglia. Percorsi teorico-clinici*. Milano: Franco Angeli.

Mayes, L., Fonagy, P., Target, M. (2007). *Developmental Science and Psychoanalysis: Integration and Innovation*. London: Karnac.

Mitchell, A. S. (1988). *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri Editore, 1993.

Mitchell, A. S. (2002). *L'amore può durare?. Il destino dell'amore romantico*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2003.

Neri, C. (1993). Campo. Tre possibili impieghi e linee di sviluppo dell'idea, in ambito psicoanalitico e psichiatrico. *Psiche*, Anno 1, 2, 289-295.

Neri, C. (2007). La nozione allargata di campo in psicoanalisi. *Rivista di Psicoanalisi*, 1, 103-136.

Norsa, D., Zavattini, G. C. (1997). *Intimità e collusione. Teoria e tecnica della psicoterapia psicoanalitica di coppia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Petrelli, D. (2007). *Fantasia inconscia. L'organizzazione mentale precoce secondo Susan Isaacs*, Roma: Il Pensiero Scientifico Editore.

Puget, J., Berenstein, I. (1989). *Psicoanalisi de la pareja matrimonial*. Buenos Aires: Paidós.

Rizzolatti G., Fadiga L., Gallese V., Fogassi L. (1996). Premotor cortex and the recognition of motor actions. *Cog. Brain Res.*, 3, 131-141.

Rosenfeld, H. (1987). *Comunicazione e interpretazione*. Torino: Bollati Boringhieri, 1989.

Ruszczynski, S. (1993). *Psychotherapy with Couples. Theory and Practice at the Tavistock Institute of Marital Studies*. London: Karnac Books.

Ruszczynski, S., J. Fischer (1995). *Intrusività e intimità nella coppia*, Roma: Borla, 2003.

Santona, S., Zavattini, G. C. (2007). *La relazione di coppia. Strumenti di valutazione*. Roma: Borla.

- Scharff, D. E., Scharff, J. S. (1991). *Object Couple Therapy*. Northvale and London: Aronson.
- Spillius, E. B. (1992). Clinical Experiences of Projective Identification. In R. Anderson, *Clinical lectures on Klein and Bion* (pp. 59-73). London: Routledge.
- Stern, D. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Bollati-Boringhieri, 1987.
- Stern, D. N. (1995). Le interazioni madre-bambino nello sviluppo e nella clinica. Milano: Raffaello Cortina.
- Stern, D. N. (2005). *Intersubjectivity*. In E. S. Person, A. M. Cooper, G. O. Gabbard, *The American Psychiatric Publishing Textbook of Psychoanalysis* (pp. 77-92). New York: American Psychiatric Publishing.
- Storolow, R. D., Atwood, G. E., Brandchaft, B. (1994). *La prospettiva intersoggettiva*. Roma: Borla, 1996.
- Thompson, R. A. (1994). Emotion regulation: A theme in search of definition. In N. Fox, *Emotion regulation: Behavioral and biological considerations. Society for Research in Child Development Monographs*, 59 (240), 25-52.
- Tronick, E. Z. (1989). Emotions and emotional communication in infants. *American Psychologist*, 44, 112-119.
- Velotti, P., Zavattini G. C.. (2007). *Introduzione*. In F. Grier, *Edipo e la Coppia* (pp. 10-14). Roma: Borla.
- Zaccagnini, C., Messina, S., Zavattini, G. C. (2007). *Relazione di Coppia e Funzione Riflessiva*. In A. Santona, G. C. Zavattini, *La relazione di coppia. Strumenti di valutazione* (pp. 125-166). Roma: Borla.
- Zavattini, G. C. (2001). Shared internal worlds: collusion and affect attunement in the couple. *Bullettin of the Society of Psychoanalytical Marital Psychotherapists*, 8, 29-37.
- Zavattini, G. C. (2004). Therapy with the Parental Couple: Psychodynamic of Affects and Interactions. *ISAP Treatment in adolescence. Development in clinical works*, Publications. Reperito in <http://www.isapp.org>.
- Zavattini, G. C. (2007). *Psychoanalytic psychotherapy of the couple and attachment*. In International Association of Couple and Family Psychoanalysis, *Couple and Family Psychoanalytical Therapy Models*. Reperito in [www.aipcf.net](http://www.aipcf.net)
- Winnicott, D. W. (1960). *Sviluppo affettivo e ambiente*. Roma: Armando, 1970.

## Note sugli autori

**Patrizia Velotti** è Docente a contratto presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Roma "La Sapienza"; Psicologa, Specialista in Psicologia Clinica, Psicoterapeuta Gruppoanalista; Membro IACFP (Parigi).

Mail: [patrizia.velotti@tin.it](mailto:patrizia.velotti@tin.it)

**Giulio Cesare Zavattini** è Professore Ordinario di Psicodinamica di coppia con elementi di psicoterapia e di Psicopatologia dell'adolescenza, Università di Roma "La Sapienza"; Psicoanalista S.P.I. ed I.P.A.; Membro IACFP (Parigi); Membro Associato SCPP (Londra).

Mail: [giuliocesare.zavattini@uniroma1.it](mailto:giuliocesare.zavattini@uniroma1.it)